

RECENSIONE

Serena Dandini, conduttrice, scrittrice, autrice televisiva e radiofonica, nel libro "Ferite a morte" (Rizzoli) presenta le vittime di femminicidio come se potessero parlare in prima persona, denunciando una piaga sociale che travalica i confini nazionali per spingersi fino in India, Giappone, Russia, Africa, Nepal, Messico ecc, assumendo proporzioni enormi che richiedono maggiori interventi legislativi. "Tra le mura della case si nasconde una sofferenza silenziosa chiamata violenza domestica che sale alla ribalta quando è troppo tardi". Un libro necessario che dà voce alle donne umiliate, offese, picchiate dai loro compagni, mariti o fidanzati, ma anche da una società "incapace di riconoscere questo dramma antico" Tra le pagine si snodano diversi monologhi ispirati a storie vere di "donne lapidate senza pietà, di ragazzine contrarie ai matrimoni combinati, di bambine mai nate o costrette a prostituirsi, ad ammalarsi di AIDS, a subire terribili mutilazioni". L'autrice desidera che "almeno da morte queste donne siano libere di raccontare la loro versione dei fatti "per infondere coraggio a chi ancora può salvarsi". "Donne che hanno paura di denunciare i loro persecutori, che sopportano per proteggere i propri figli o perché non sanno dove andare e come sostenersi" "Ma se le donne sono vittime predestinate, gli uomini non vanno abbandonati a una cultura che li vuole dominatori, violenti, ossessionati dal possesso". "Siamo tutti figli di un analfabetismo sentimentale che considera la prevaricazione un aspetto possibile nelle relazioni"! "Com'è morire sotto una pioggia di pietre? Il contrario esatto dell'amore. Il cuore si ferma ed è tutto buio". "Siamo legate con un filo indissolubile a tradizioni millenarie". "E' una vita che ci insegnano ad assecondare gli uomini, ora ditemi come difenderci e fermarli". "Noi caschiamo in silenzio come le foglie in autunno, poi veniamo spazzate dal vento e nessuno si ricorda di noi".